

Gino Cortellazzo

Alla Galleria "Settebello,, di Torino

Dicembre 1968

borsa d'arte

MENSILE DI QUOTAZIONI UFFICIALI E DI INFORMAZIONI SU TUTTE LE ARTI

ANNO V - N. 12



to, a ben ragionare, questo non è che un punto di partenza del « nuovo » Cortellazzo. Ed anche quel puledro con cui è stato premiato il suo « Operaio » racchiude cortellazzianamente un simbolo. Il simbolo cioè della molta strada che potrà percorrere. E al galoppo.

E' soltanto un anno che il nome di Gino Cortellazzo corre sui giornali, che di Gino Cortellazzo si parla nei cenacoli artistici e Cortellazzo ha già conquistato l'ambito XXI premio Suzzara del « Lavoro e Lavoratori ». Chi parla di Zadkine, chi di Picasso, chi addirittura del michelangiolesco « Prigione ». Ma in realtà, noi crediamo che la evoluzione, — poiché di evoluzione si tratta. Guardate i bronzetti di partenza e le « figure alate » di arrivo — la evoluzione dunque abbia piuttosto nome Rodin. Fu Rodin il primo, e più persuasivo, scultore a « contestare » — lo usiamo questo liso termine dei nostri esagitati giorni? — l'accademicismo classicheggiante che si strascicava ormai stanco da Fidia, e dagli Egiziani e i Sumeri prima di Fidia, sino alla soglia del nostro secolo attraverso Michelangelo, Donatello, Verrocchio.

Dinamismo. D'accordo. Viviamo nel secolo dell'« oggetto », di « les choses » di Georges Perec, — il che d'altronde è tutt'altro che una novità. Pensate alla presenza del sogno nelle sculture Kmere — e Cortellazzo, partendo appunto dall'accademico, è esploso in una sua personalissima maniera — ecco perché ci sembrano « intrusi » gli avvicinamenti — di concezioni, di luce e di spazio. Uno spazio inteso come uno spazio verticale che, secondo noi, significa drammaticamente « l'aspirazione ». Quello cioè che si sogna sempre e non si raggiunge mai.

Si intuisce quasi il gesto del cieco teso verso il sole ansioso di dissetarsi di luce. Si nota in Cortellazzo una certa prepotenza, quel martellamento incisivo che impone alla materia di « parlare ».

In quell'operaio che ha rivelato il nuovo scultore c'è, e si sente, tutta la drammatica sintesi della condanna « lavorerai con sudore », c'è la durezza di quel destino, c'è l'aspirazione eterna. E' quindi una scultura intelligentemente moderna e allo stesso tempo sociale.

Per lui, in fondo, come per tutti gli antiaccademici, la scultura più che un fine è un mezzo. Una parola, fatta di volumi, di luci, di spazi, di fantasia di sogno. Soprattutto di sogno.

La sua potenza, la sua personalità, consiste nell'originalità dell'invenzione. In quell'esprimerla in funzione esplosiva, come materia che si sprigiona dalla materia per assumere agglomerati inediti, forme nuove, tese, prodigiose, irrequiete a causa della carica di movimento che da esse si scatena.

E siamo convinti che nuove sorprese ci preparerà lo scultore di Este in quan-